

Stato etico

Individuo e Stato in Hegel: cenni profetici

Enrica Rossellini

Il senso della storia nelle tesi del padre dell'Idealismo.

L'accidentalità della persona singola e lo Stato come compimento assoluto della libertà e fonte di ogni diritto.

L'attualità di un pensiero anche tra i banchi del Parlamento italiano

Domenico Losurdo, professore di filosofia della storia all'Università di Urbino e ideologo di Rifondazione Comunista, nel suo libro *Hegel e la libertà dei moderni* (Editori Riuniti, 1992) scrive: «Anche a Norimberga per il filosofo della storia (Hegel) rimane chiara e ferma la tendenza di sviluppo del mondo moderno che si sforza di sottrarre all'"arbitrio privato" i servizi essenziali della vita associata. Ciò vale per la scuola, ma ciò vale anche per l'"assistenza medica" e il "soccorso ai poveri"». E prosegue: «() si tratta cioè di perfezionare le istituzioni politiche in modo che possano affrontare adeguatamente il problema della miseria, riducendo quindi l'ambito in cui interviene l'aiuto accidentale del singolo, riducendo cioè, in ultima analisi, "il campo in cui () la moralità trova parecchio da fare"».

Ma la prospettiva della lettura hegeliana di Losurdo si chiarisce ulteriormente quando scrive: «La polemica di Hegel è rivolta ancora una volta contro coloro che vorrebbero dilatare al massimo, ed eternare, questa sfera dell'accidentalità, in modo da celebrare la presunta eccellenza della propria interiorità morale (). Lo sviluppo e il perfezionamento delle istituzioni etiche riducono il campo all'interno del quale si è costretti a fare appello alla sensibilità morale dell'individuo ().» (*Hegel e la libertà dei moderni*, p. 300-301).

"Beneficienza"

Le pagine di Losurdo delineano con chiarezza la concezione esclusiva dello Stato come affermazione reale dell'universalità. Ed emerge anche, in modo lapidario, la concezione di una moralità per definizione particolaristica e intimista che, pertanto, va sempre negata per poter affermare l'universalità della legge positiva.

Stando così le cose, l'individuo è solo portatore di particolarità irrazionale. La sua azione è ammessa a livello sociale solo all'interno di uno Stato ancora imperfetto, quando può, tutt'al più, lenire la miseria con la beneficienza: «Come rettore del ginnasio di Norimberga, Hegel ringrazia con calore gli abitanti del luogo per la "beneficienza" e "carità" a favore degli "alunni bisognosi"; non solo vengono ringraziati ed elogiati i "nobili filantropi", ma viene anche sottolineata l'efficacia della loro azione» (*Ibid.*, p. 299).

Ma lo Stato perfetto non avrà bisogno neppure della carità, concessa ai tempi di Hegel e ammessa da Losurdo, in quanto solo lo Stato, ultima figura dello Spirito oggettivo di Hegel, incarna l'idea della ragione in una sintesi perfetta di universalità e particolarità. Losurdo conosce molto bene Hegel, gliene si deve rendere atto.

Dalle pagine del grande filosofo ottocentesco Losurdo trae programmi politici articolati e altamente sistematici, dimostrando un'estrema coerenza speculativa. Da Losurdo si passi allora alla lettura diretta delle pagine hegeliane. Che cos'è lo Stato per Hegel?

Il compimento della storia

«(...) L'unità della volontà soggettiva con quella universale è la totalità etica e, nella sua

forma concreta, lo Stato. Quest'ultimo è la realtà in cui l'individuo ha e gode la sua libertà, in quanto però esso individuo è scienza, fede e volontà dell'universale. Così lo Stato è il centro degli altri aspetti concreti della vita, cioè del diritto, dell'arte, dei costumi, delle comodità. Nello Stato la libertà è realizzata oggettivamente e positivamente ». (Hegel, *Lezioni sulla filosofia della storia*, I vol., La Nuova Italia, Firenze, 1975, p. 104).

Sempre in questa pagina, sul rapporto individuo-Stato, Hegel scrive: «() solo nello Stato l'uomo ha esistenza razionale. Ogni educazione tende a che l'individuo non rimanga qualcosa di soggettivo, ma diventi oggettivo a se stesso nello Stato. () Tutto ciò che l'uomo è egli lo deve allo Stato: solo in esso egli ha la sua essenza» (Ibid., p. 105)

Queste poche righe sullo Stato, posto come il materiale per la realizzazione dello Spirito oggettivo, sono l'apertura della filosofia della storia e il compimento della filosofia del diritto di Hegel. Hegel non pone in modo immediato il rapporto individuo-Stato: tutti i suoi *Lineamenti di filosofia del diritto* (del 1820) e le sue *Lezioni sulla filosofia della storia* pongono in atto una dialettica storico-teoretica che collega l'individuo allo Stato attraverso una lunga catena di momenti storici con lo scopo di evidenziare lo statuto ontologico dello Stato.

Seguiamo i singoli passaggi.

Hegel giunge ai contenuti dei *Lineamenti* del 1820 dopo aver abbozzato una genesi dello Stato nei suoi appunti per le lezioni da Privatdozent che tenne all'università di Jena nel 1805-1806. In queste lezioni Hegel colloca l'origine più remota dello Stato nel bisogno di riconoscimento dell'individuo, che si attua innanzitutto nel rapporto uomo-donna, in cui l'amore assicura l'equilibrio tra intelligenza e volontà. Da questo inizio segue la vita della famiglia e l'importanza dell'educazione dei figli. Il movimento della dialettica hegeliana concepisce ogni passaggio come l'affermarsi della nozione di individualità completa e libera, concetto base dello stato di natura.

In seguito, dalla famiglia al lavoro, dal contratto al crimine, sino all'autorità della legge, dalla legge alla Costituzione, ogni fattore contemplato nel diritto è studiato e collocato in una scala ascendente. Dalla Costituzione si passa poi a porre l'apice di questo percorso: lo Stato. Già in queste lezioni universitarie del 1805 esso è un organismo naturale.

Nei *Lineamenti* e nelle *Lezioni sulla filosofia della storia* Hegel non cambia prospettiva, prosegue la sua indagine leggendo sistematicamente tutta la dottrina del diritto e ogni momento dell'evoluzione della storia. Essa è per Hegel storia universale in quanto si dà solo dopo la nascita dello Stato. La forma di Stato più primitiva è l'impero cinese ed è lì che nasce la storia come storia di Stati. Lo Stato moderno, invece, si pone storicamente solo dopo la venuta di Cristo, quando in lui l'universale e il particolare sono conciliati in una persona storica.

Chiesa e Stato

Dall'avvenimento teologico-politico della venuta di Cristo deriva allora l'importanza politica della Chiesa nell'evolversi della storia. La dialettica teologico-politica è il nerbo del compimento dello Stato moderno e con esso dell'individuo hegeliano. La Chiesa è la continuazione storica della sintesi attuata da Cristo, ma secondo Hegel la caratteristica della sintesi della Chiesa è di essere esterna all'individuo. Da qui si pone la dialettica tra Chiesa e Stato, due Stati con la stessa pretesa di totalità: «La distinzione, il contrasto che si sviluppa da questi principi (soggettività e alterità) è quello tra Chiesa e Stato. Da una parte, la Chiesa si conforma come l'esserci esistenziale dell'assoluta verità, poiché essa è la coscienza di questa verità e nello stesso tempo l'azione diretta a che il soggetto si conformi a essa. Dall'altra parte c'è la coscienza mondana, che sta, con i suoi scopi, nel mondo: c'è lo Stato, che procede dal sentimento, dallo spirito di fedeltà, dalla

soggettività in genere. La storia europea è la rappresentazione dello sviluppo di ognuno di questi principi per sé, nella Chiesa e nello Stato; poi quella del contrasto di entrambi, non solo reciprocamente, ma anche in seno a ciascuno di essi, perché ognuno per sé è la totalità; infine quella della conciliazione di questo contrasto». (Lezioni sulla filosofia della storia, IV vol., La Nuova Italia, Firenze, 1981, p. 6).

Non possono esistere due totalità. L'una deve necessariamente essere negata affinché l'altra possa assurgere a compimento assoluto dell'essere storico.

La conciliazione, come scrive Hegel, si è attuata storicamente con la Riforma luterana (1517): «Esso (il mondo) diviene anche chiaro in sé nell'ambito del mondo soprasensibile; è una religione reale, quella che nell'arte si fa chiarezza sensibile, e che poi anche, al contrario, si adempie con la Riforma nell'elemento del più intimo spirito. () ma il pensiero ricevè il suo vero contenuto solo con la Riforma, in forza della rinata coscienza dello spirito libero. Solo da allora il pensiero cominciò a educarsi: da esso presero forma principi, coi quali dovette essere ricostruita la costituzione statale. La vita statale, ora, deve essere organizzata consapevolmente in modo conforme alla ragione. Costume, tradizione, non hanno più valore: i diversi diritti debbono giustificarsi come fondati su basi razionali. Solo così la libertà dello spirito diviene realtà» (Ibid., p.13). Dal 1517, data in cui Lutero rese pubbliche le sue 95 tesi contro la Chiesa, sino al 1820-21, data della pubblicazione dei Lineamenti, si attua storicamente quello che Hegel definisce il Regno dello Spirito: il Regno della conciliazione. La storia in questi tre secoli diviene consapevole della conciliazione compiuta dalla Riforma; finalmente lo Stato «vuole e conosce l'universale e governa il mondo». Ma solo successivamente alla violenza necessaria della Rivoluzione francese la storia può dirsi cosciente della portata universale della Riforma, reale fondatrice dello Stato moderno.

Attualità

L'ultimo periodo, scrive Hegel, quello dei tempi più recenti, e si può sottoscrivere questa affermazione dilatando i tempi di Hegel sino ai nostri, vede «l'intelligente finalità dello Stato ora sussistente nella realtà (). Parimenti, la religione può giungere a comprendere il pensiero, l'essere assoluto; o, quando non vi giunga, ritirarsi, dall'estraneità dell'intelletto riflettente, nella fede, o addirittura, disperando del pensiero e rifuggendo affatto da esso, nella superstizione: ma anche tutto questo è esso stesso prodotto del pensiero» (Ibid., p. 15). Con queste parole Hegel chiude l'introduzione allo Stato moderno.

Le categorie hegeliane si mostrano ancora attuali. Hegel ha individuato il cuore della dialettica individuo-Stato e con essa del rapporto Chiesa-Stato. Uno Stato hegelianamente concepito come il compimento assoluto della libertà e della razionalità dell'individuo non può permettersi la presenza di un principio che sia avvenimento storico e teologico insieme: questa seconda realtà inficerebbe la sua stessa pretesa assolutezza.

Da Tracce N. 5 > maggio 1997